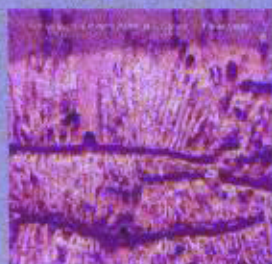


recensioni CD



SUCCI • MAIER • GANDHI
THREE LINES
(Artesuono - ART033)

Frutto dello sforzo compositivo di tre fra gli esponenti più lungimiranti della scena jazzistica italiana, *Three Lines* si propone — va detto senza mezzi termini — come una delle incisioni più interessanti del 2007. La conclusione è motivata dalla profondità del pensiero tradotto in una scrittura essenziale ma densa di contenuti; dalla lucidità dimostrata nella costruzione del percorso improvvisativo; dal linguaggio maturo esibito dai singoli, come logica conseguenza di una compiuta identità; dalla molteplicità dei riferimenti, comunque efficacemente fatti confluire in una sintesi equilibrata. Qua e là si coglie la netta percezione dei semi fecondi che l'innovazione di Ornette Coleman ha innestato in alcune aree del jazz contemporaneo.

Già nel brano d'apertura, composto da Maier, si avverte chiaramente quella ricerca di una purezza melodica semplice, primigenia, condotta attraverso l'elaborazione di nuclei essenziali. Predomina, debitamente filtrato, un senso del blues straniato, espresso dall'alto con voce dolente mediante lo sviluppo graduale di cellule tematiche. Protagonista dell'enunciato melodico iniziale, il basso vi contrappone linee ben ponderate, ricche di valore dialettico, mentre la batteria punteggia in modo parco ed irregolare (sulla scia di Paul Motian) il tracciato ritmico. Al tempo stesso, *Ballad* (anch'essa firmata dal contrabbassista) chiude la seduta proiettando questo spirito colemaniano in un afflato innico, a suo modo memore di Albert Ayler, complice un inasprimento delle timbriche che però non sfocia mai in climi esasperati. Compositore e strumentista in crescita esponenziale, Succi riversa in *Momo* e *Night Lines* buona parte del suo universo espressivo. Nel primo pezzo, articolato su un tempo dilatato, l'alto trova il modo di acquistare progressivamente un eloquio sanguigno, intriso di un blues che lo riconduce addirittura a Julius Hemphill ed Arthur Blythe. Nel secondo, duetta con la batteria in un dialogo fitto, disseminato di impulsi ritmici. In un altro brano di Maier, *Grandi Speranze*, sono alto e contrabbasso ad interagire mirabilmente, senza ulteriore sostegno ritmico. Gandhi conferma una vena compositiva felice, in certi momenti contraddistinta da tratti delicati. I dieci minuti abbondanti di *Rota*, probabile omaggio al compositore amato da Fellini, evi-

tano riferimenti didascalici e pasticciati al destinatario, privilegiando invece un serrato interscambio ritmico inteso con il contributo del clarinetto basso.

Questa applicazione del concetto di interplay riaffiora in *Tony's Lament*. La dialettica costante instaurata da clarone e contrabbasso produce una sorta di schema antifonale su un tappeto percussivo "fluttuante", con una pregnanza melodica aspra, asciutta, per certi versi non distante da certi confronti tra John Surman e Dave Holland. Il "canto" che ne scaturisce si trasforma a poco a poco in urlo, per poi farsi nuovamente sommerso. Quello che più stupisce, in definitiva, è l'implicita valenza "vocale" di questa musica. *En.Ba.*

Musicisti
Achille Succi (sa, cl.bs), Giovanni Maier (cb), U.T. Gandhi (bt)

- Brani**
1. Turriaco
 2. Momo
 3. Night Lines
 4. Rota
 5. El Manda
 6. Tony's Lament
 7. Grandi Speranze
 8. Ballad

I 5 Cd imprescindibili di FERRUCCIO SPINETTI

Il cd che ha segnato la svolta musicale nella tua vita?
At-Uri di Charles Mingus.

Il cd che consideri cruciale per la musica jazz?
Money Jungle di Duke Ellington, del 1962.

Il cd che ami più di tutti fra quelli suonati da contrabbassisti (anche non titolari)?
Oslo Party di Rita Marcotulli, con Anders Jormin al contrabbasso, del 1988.

Quello che vorresti davvero che tutti conoscessero?

Don Evans Trio Live at the Village Vanguard, session 1-4, Mercury, con Scott La Paro e Paul Motian.

Quello che vorresti davvero che tutti conoscessero?

Invitation to a Beethoven Concert, Harmonia Mundi, con il Trio di Rita Marcotulli.

Quello che vorresti davvero che tutti conoscessero?

Il contrabbasso, Harmonia Mundi, con il Trio di Rita Marcotulli.

